

Catechesi eucaristica
Chiesa di San Pietro apostolo
Fidenza, 9 febbraio 2018

La Chiesa: comunità che vive della Parola e dell'Eucaristia

At 20,7-12

Il testo di At 20,7-12 fa parte di quelle testimonianze bibliche del NT che registrano la peculiarità della domenica come giorno dell'ascolto della Parola, giorno della celebrazione eucaristica, pasqua settimanale del Signore e giorno della Chiesa.

Ben oltre le problematiche relative al tempo della convocazione dell'assemblea eucaristica nella *polis* di Troade, l'interesse peculiare di Luca procede, non nella direzione di chi intende informare i suoi lettori circa la regolarità con la quale i credenti si incontrano per consumare un pasto fraterno, bensì nell'evidenziare la priorità che l'ascolto della Parola e lo spezzare del pane assumono nella comunità dei credenti (cfr. At 2,42). Di fatto, la prospettiva esclusivamente sociologica in cui si vorrebbe collocare l'interpretazione di questa pericope si rivela insufficiente a determinare in profondità la caratteristica della frazione del pane nella comunità degli inizi.

Il testo biblico, fin dall'inizio (v. 7), precisa che il motivo determinante per il quale la comunità di Troade si riunisce è dato dalla «frazione del pane» ovvero dalla celebrazione eucaristica come memoriale della pasqua di morte e di risurrezione del Signore. Pertanto la *fractio panis* qui espressa rimanda ad una eucaristia propria di questa comunità dell'Asia Minore. È sufficiente, al riguardo, evocare l'episodio dei due di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35), in cui la frazione del pane è indicata quale esperienza fondamentale che apre gli occhi dei discepoli, mettendoli nella condizione di riconoscere la presenza vivificante del Crocifisso e Risorto in mezzo a loro.

L'importanza che la narrazione di Luca attribuisce allo spezzare del pane è oltremodo accentuata dalla inclusione che si registra al v. 11 (*anabàs dè kai klásas tòn árton*), dopo la parentesi caratterizzata dall'episodio tragico accaduto ad Eutico; qui è indicato il compimento di un'azione per la quale l'assemblea era stata convocata; allo spezzare del pane, infatti, segue la condivisione fraterna. Pertanto, ritengo che leggere questo testo biblico semplicemente come una narrazione del miracolo compiuto dall'apostolo di passaggio a Troade è troppo angusto e non rende ragione dell'esperienza eucaristica, vissuta dalla comunità cristiana, come evento fondativo del suo essere Chiesa del Signore.

Il quadro interpretativo del racconto, si delinea attorno a due elementi peculiari: la missione ecclesiale di Paolo e la celebrazione eucaristica della comunità. Anzitutto, la missione dell'apostolo. Paolo si trova a passare da Troade, proveniente da Efeso, mentre è in viaggio verso Gerusalemme. L'intero c. 20 degli At è dedicato al II viaggio missionario di Paolo. Passando per le comunità cristiane da lui fondate e sapendo che la meta del suo viaggio è quella di recarsi a Roma (cfr. At 19,21), egli saluta i fratelli e consegna loro una sorta di testamento spirituale. In secondo luogo, il quadro nel quale si iscrive la narrazione è prettamente liturgico. In tale contesto la comunità sperimenta l'efficacia della parola del Risorto che la convoca.

La struttura della narrazione lucana suggerisce tre momenti fondamentali attorno ai quali costruisce un messaggio particolare da consegnare alla Chiesa, che vive della Parola e dell'Eucaristia:

- vv. 7-8: la cornice di tempo-spazio;
- vv. 7b.11b: le Scritture spiegate da Paolo;
- vv. 7a.11a-12: lo spezzare del pane nella comunità eucaristica di Troade e la consolazione che tutti pervade.

1. In ascolto della Parola

1.1. La cornice della narrazione (vv. 7-8)

L'impianto del racconto, nella prima parte, è circoscritto attorno a tre annotazioni particolari in riferimento al tempo, allo spazio e all'atteggiamento che caratterizzano la comunità presente alla celebrazione della pasqua del Signore nel giorno della domenica (primo giorno della settimana).

Anzitutto, il tempo: «Il primo giorno della settimana» [*En dè tē miā tōn sabbátōn*] (cfr. Mc 16,2; Mt 28,1; Lc 24,1; Gv 20,1). Considerando l'inizio del giorno secondo il computo giudaico, dal tramonto del sole e non dopo il suo levarsi, il primo giorno della settimana trova il suo *incipit* nella sera del sabato. In tal senso, il primo giorno della settimana si caratterizza come memoriale della risurrezione del Signore, perché è in esso che egli si manifesta ai suoi dopo gli eventi della sua passione. In questo giorno, pertanto, la comunità cristiana pone al centro della sua esperienza di discepolato la celebrazione eucaristica, che a Troade è presieduta dallo stesso Paolo. La medesima prospettiva viene sottolineata laddove Lc avesse impiegato il computo del giorno secondo il calendario romano, ossia da mezzanotte a mezzanotte. E' il primo giorno della settimana come giorno del Risorto, ormai, a scandire il senso del tempo e a rivelarne la sua pienezza. Il cammino della comunità dei credenti è da qui che prende le mosse.

In secondo luogo, lo spazio: «La stanza al piano superiore» [v. 8: *en tō hyperōō*]. In At 1,13 Lc aveva già registrato che i discepoli, dopo l'evento dell'ascensione del Signore, ritornano a Gerusalemme dal monte degli Ulivi

e salgono «al piano superiore dove abitavano» in attesa del dono dello Spirito, loro promesso dal Risorto. Così anche in At 9,37.39 è detto che Tabità, discepolo della città di Giaffa, dopo la sua morte, è collocata al piano superiore; è qui, infatti, che viene fatto salire Pietro, il quale la riporta in vita dopo essersi inginocchiato e aver pregato per lei. Probabilmente, l'espressione così precisa indica un luogo di culto o, comunque, di convocazione per la preghiera dei discepoli. Tale sottolineatura evoca fortemente, la sala al piano superiore, memoriale del luogo nel quale Gesù celebra la sua Pasqua con i suoi discepoli (cfr. Lc 22,12). A caratterizzare l'intensità simbolica di questo luogo contribuisce l'annotazione della presenza di «lampade» (*lampàdes*) laddove è riunita la comunità cristiana; ciò contribuisce ulteriormente a precisare che si tratta di una riunione culturale solenne contrassegnata dalla fede, dall'adorazione e dal riconoscimento della presenza vivificante del Signore in mezzo ai suoi. In particolare la presenza delle lampade, simbolicamente richiama lo stato di vigilanza nel quale la comunità dei discepoli di Troade attende il Veniente (cfr. 1Cor 11,26).

Infine, questo luogo pare caratterizzare ancora di più la identità di una Chiesa «convocata» (v. 7: *synēgménōn*) e unita. Infatti è detto al v. 8c che proprio lì «eravamo riuniti» [*oû êmen syneménoi*]. La precisazione sottolinea l'unità degli intenti ovvero l'unica fede che conduce i credenti a formare l'unico corpo attorno alla Parola ascoltata e spiegata dall'apostolo e attorno all'unico pane spezzato che è la vita del Signore consegnata ai suoi.

1.2. «Paolo conversava con loro» [*dielégeto autoîs*] (v. 7b)

La convocazione eucaristica della comunità di Troade, anzitutto, converge attorno alla mensa della Parola, proclamata e spiegata da Paolo, di passaggio in questa Chiesa, proveniente da Efeso e diretto a Gerusalemme. Fin dagli inizi il cammino dei discepoli del Signore è segnato da questo atteggiamento; il punto di riferimento del loro cammino è costituito dalle Scritture accolte, spiegate e meditate alla luce di Gesù il Servo del Signore, il crocifisso e vivente in eterno.

La centralità della Parola nella vita della comunità è simbolicamente richiamata dalla presenza delle lampade che illuminano il luogo dove essa è convocata; la Parola annunciata e dischiusa dall'apostolo alle loro povere vite è luce per il loro cammino (cfr. Sal 119,105). Ciò concorre a ricordare l'identità loro propria: in quanto discepoli del Signore, questi credenti sono sale della terra, luce del mondo e città posta sul monte (cfr. Mt 5,13-16).

Il fatto che questa comunità ricomprenda il suo essere Chiesa del Signore, anzitutto a partire dall'assiduità nell'ascolto della Parola nel giorno della domenica, richiama per essa e per i discepoli di ogni tempo la necessità di non smarrire l'essenziale della loro vita e la fonte della loro testimonianza dell'evangelo (cfr. Lc 10,42). Ciò è possibile a partire dall'ascolto delle

Scritture sante per discernere in esse il realizzarsi della promessa di Dio e giungere ad incontrare Gesù il Signore, parola di Dio fatta carne, in cui ci è dato di conoscere il Signore (cfr. Gv 1,18).

Quando, però, la comunità perde questo riferimento, si lascia sorprendere dal torpore della notte, dallo smarrimento e dalla confusione non riuscendo più a comprendere il perché della sua presenza e della sua missione tra gli uomini. In tal senso i credenti diventano lampada spenta, che impedisce una lettura del segno del tempo; la Chiesa non è più sentinella vigilante, che nella notte della storia indica al mondo l'avvicinarsi del nuovo giorno e annuncia il ritorno della speranza per tutti (cfr. Is 21,12). Senza il riferimento alla Parola accolta, amata e vissuta, la Chiesa non è più serva dell'evangelo, ma attrezzata agenzia di elaborazione di progetti per la conquista dei lontani, preoccupata di catturare consensi e di ostentare efficace visibilità.

In tal senso, probabilmente, si può leggere il fatto accaduto ad Eutico. Egli simbolicamente incarna una giovane Chiesa, coinvolta all'inizio da un esuberante entusiasmo, ma che in seguito si pone al margine (sul davanzale della finestra ovvero al limite tra l'interno e l'esterno) e si lascia assopire dall'abitudinarietà e dalla presunzione di avere già abbondantemente esaurito la fatica dell'evangelo. Ma è proprio in quanto sopraffatta da tale arroganza e passività che la Chiesa non è più in grado di ascoltare la Parola testimoniata dall'apostolo e, pertanto, cade in un sonno mortale (cfr. Ap 2,5 alla chiesa di Efeso: "Ricorda da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto"). Fuori dalla camera alta dove risuona la Parola della vita e dove la comunità è convocata vi è la notte. Sarà solo la "discesa" dell'apostolo e la sua preghiera su Eutico a riportarlo in vita.

Il ricominciare dalla Parola diventa, per la comunità dei discepoli, condizione essenziale per il suo impegno di missione e di testimonianza viva dell'evangelo in questo tempo. Ma ciò domanda un umile cammino di conversione e di ritorno al Signore unico, che il discepolo ama, invoca ed attende senza stancarsi.

1.3. «Spezzò il pane e ne mangiò» [klásas tòn arton] (v. 11)

Dalla mensa delle Scritture all'eucaristia, la Parola fatta carne. Questo passaggio caratterizza il secondo momento determinante dell'incontro di Paolo con la comunità cristiana di Troade.

Dal dato biblico neotestamentario, in riferimento alla prassi eucaristica degli inizi, emerge con insistenza la dimensione del banchetto di *koinōnía*, di comunione fraterna. Esso, ben lontano dall'indicare una ingenua esperienza sociologica dettata dal facile entusiasmo, rivela in realtà l'atto del dono di Gesù ai suoi richiamando costantemente il centro essenziale dell'evento celebrato nel rito.

Quale sintesi della vita di Gesù di Nazareth, il pane spezzato e il calice condiviso sono evocazione della sua consegna radicale in obbedienza al disegno misericordioso del Padre sull'umanità tutta (*rabbim*) (cfr. Mc 10,45; 14,22.24 e par.). Conseguentemente, tale gesto mette in atto una risposta coinvolgente che chiama i discepoli del Signore a partecipare alla sua stessa vita, pane spezzato e sangue versato come dono per tutti: ciò porta il frutto della 'comunione' e della condivisione.

Così l'eucaristia è esperienza che ricapitola, dal punto di vista sacramentale, tutta la storia della redenzione che Dio opera nel Figlio Gesù Cristo e mediante la potenza dello Spirito vivificante.

All'annotazione dello spezzare del pane da parte di Paolo con la comunità, va aggiunto, non senza importanza per l'economia del racconto, quanto Lc registra al termine della narrazione (v. 12) a proposito della consolazione grande che la comunità sperimenta (*pareklēthēsan*), dopo che Eutico è stato ricondotto vivo. Il riferimento alla consolazione proveniente dalla Scrittura spiegata da Paolo e dalla partecipazione al corpo del Signore, pane spezzato per i suoi, fanno di Eutico, ricondotto all'assemblea, un segno dell'efficacia che la celebrazione del memoriale della pasqua di Gesù possiede nella vita della comunità cristiana.

Il trionfo della vita nel contesto eucaristico ecclesiale di Troade, nel giorno del Signore, si fa professione di fede nella presenza del Vivente in mezzo ai suoi, memoriale del suo dono, ma anche profezia della sua venuta definitiva nella gloria (cfr. 1Cor 11,26: *donec veniat*), di cui l'assemblea eucaristica è prefigurazione e intercessione.

2. In ascolto della vita

La lettura del testo di At 20,7-12 evidenzia una intrinseca correlazione tra Parola ed Eucaristia, che costituiscono l'unica mensa che il Signore prepara per i suoi.

La Costituzione del Vaticano II sulla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*) riconosce che la liturgia della Chiesa è costitutivamente Parola e Sacramento; ciò chiaramente restituisce dignità alla liturgia della Chiesa che ricomprende le potenzialità che la Parola racchiude e che svela quando viene celebrata. La Parola, nella liturgia, è posta sulla mensa dove il Padre convoca i figli perché formino una cosa sola con il Figlio Gesù Cristo. Donando il suo Spirito cammina con essi facendosi pellegrino, li nutre e li sfama (cfr. Es 16; Mc 8,1-9; Gv 6,1-15.26-51.52-58). Da un lato, la parola di Dio nutre (cfr. Dt 8,1-3) mediante il banchetto preparato dalla Sapienza (cfr. Pr 9,1-6), dall'altro la mensa è preparata da un Dio paziente che sa attendere. È necessario, però, che prima di accedere al corpo del Signore si sia nutriti del pane della Parola (cfr. SC nn. 48; 51; DV nn. 21; 26).

Da questa unica mensa delle Scritture e dell'eucaristia si raggiunge il culmine della partecipazione attiva, intelligente e fruttuosa del popolo, alla celebrazione del mistero pasquale del Signore. Origene, sottolineando che la presenza divina nelle Scritture è elevata a quella 'reale' che la Chiesa professa per l'eucaristia, domanda:

«Voi che siete soliti partecipare ai divini misteri, sapete in che modo quando ricevete il corpo del Signore lo conservate con ogni rispetto e venerazione, affinché neppure una piccolissima parte di esso cada e affinché non vada disperso nulla del dono consacrato. Vi sentite, infatti, colpevoli - e giustamente lo credete - se qualche parte di esso cada per negligenza. Ma se tanto grande precauzione usate riguardo al corpo che deve essere conservato, e giustamente, perché ritenete che non aver tenuto conto della parola di Dio è colpa inferiore, rispetto al suo corpo?».

(*Homilia in Exodum* 13,3 [PG 12, 391AB]).

All'uomo che cammina sulle strade del tempo e della storia, la Chiesa offre l'eucaristia come cibo e bevanda affinché riprenda l'itinerario nella fedeltà alla sua vocazione e nella perseveranza davanti a Dio e al mondo. All'uomo che spesso è affaticato dal non senso e dalla contraddizione, la Chiesa offre il pane della Parola e dell'eucaristia perché ricomprenda il significato del suo essere testimone credibile di speranza e di profezia nel mondo.

L'esperienza del profeta Elia, in proposito, insegna che proprio là dove c'è il desiderio della morte come fuga dalle difficoltà e dai problemi, lì Dio interviene, sveglia e invita a riprendere le forze con un cibo e una bevanda che lui stesso prepara (cfr. 1Re 19,1-8). Proprio là dove sembra prevalere la disfatta, il fallimento dell'opera delle nostre mani, l'illusione della nostra pretesa sufficienza, Dio si rende presente, ci ammonisce e ci invita a proseguire il cammino.

È la stessa situazione descritta nella folla affamata e stanca che segue Gesù da diversi giorni, assidua nell'ascolto dell'evangelo (cfr. Mc 6,34-46). Gesù stesso si accorge del loro disorientamento e della loro fatica; in risposta a ciò, anzitutto, egli insegna molte cose in parabole, poi opera il prodigio della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù discerne quale è la vera fame dell'uomo e porge il pane della Parola e dell'eucaristia perché la folla comprenda il senso dell'essere alla sua sequela con obbedienza e fedeltà (cfr. Gv 6,1-15).

Con la forza di quel cibo Elia intraprende un itinerario che lo conduce al monte di Dio, l'Horeb e qui, davanti a YHWH viene riconfermato nella sua missione a Israele. La folla sfamata dalla Parola e dal Pane, si mette alla sequela di Gesù facendo del proprio cammino un'eucaristia vissuta. La comunità di Troade è ricolma della consolazione proveniente dalle Scritture e dal Pane spezzato.

La Chiesa del Signore, oggi, vive dell'ascolto della Parola e dell'Eucaristia, Parola fatta carne per la vita del mondo. Ciò significa che la Chiesa è generata dalla Parola e dall'eucaristia: da qui essa trae la forza per camminare nella fedeltà al suo Signore e nella carità fraterna.

Conclusione

La comunità dei credenti, in continuità con la folla che cerca Gesù perché ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68), nella partecipazione alla mensa della Parola e dell'eucaristia, cammina nella fede, persevera nella preghiera, tende all'unità (cfr. Gv 17,9-16; At 2,42) e narra al mondo la misericordia di Dio resa eloquente nel Figlio crocifisso e risorto (cfr. Lc 24,35).

Allora è necessario domandarci: la "sala al piano superiore" nella quale siamo convocati per l'ascolto della Parola e la partecipazione al Pane spezzato-calice condiviso è per noi un luogo di vita, illuminato da "sufficienti lampade"?

Forse, non siamo noi stessi tentati, come Eutico, di scegliere un posto sul bordo della finestra, al margine della comunità con il rischio di cadere nella mediocrità della vita?

Se anche così fosse, il messaggio di speranza che Lc ci consegna riguarda l'efficacia della Parola che ci raggiunge là dove noi siamo, fosse anche la notte della morte, per ricondurci "viventi" nel cuore della Chiesa di Cristo e farci sedere come ospiti amati al banchetto della sua vita.

Facciamo nostra l'implorazione di Origene:

«Imploriamo il Signore perché lui stesso si degni di rivelarci la sapienza di quanto leggiamo, di indicarci non solo con l'intelligenza, ma anche con le opere, in quale modo dobbiamo mettere in pratica la legge spirituale affinché ci sia concesso di conseguire, una volta illuminati dalla parola dello Spirito Santo, la grazia spirituale, mediante Cristo Gesù Signore nostro, al quale è la gloria e il regno per i secoli in eterno».

(In Leviticum Homilia, 6, 6: Ad Scripturam intelligendam, in EEFL n. 276 a).

+ *Ovidio Vezzoli*
vescovo